

LE ALEXANDER

DANTE DANIELA

Sempre si deve iniziare col togliere la polvere con uno straccio o una spazzola morbida, poi un velo di crema meglio neutra distribuita uniformemente “ ah quel profumo! aprendo con un piccolo click il gancio della tonda scatola in metallo” che disegno aveva? non lo ricordo, forse era il ritratto del muso d’un animale, chissà...ma il profumo penetrante della crema, quello si lo ricordo bene. Si deve attendere un po’che asciughi quel velo, poi si passa alla spazzolatura con movimenti precisi ed infine, l’ultima azione va sempre fatta con un panno morbido, meglio un frammento d’una vecchia maglia di lana, troppo vissuta per essere ancora indossata. Ecco, questo era il rito per la pulizia delle scarpe, le tue Fratellone; posso pulirtele io oggi le tue Alexander? Per me bambina era un onore, avrò avuto sì e no 8 anni, forse meno, ma allora bastava poco per sentirsi importante, era sufficiente pulire le scarpe al fratello grande, quello che poi sarebbe uscito e forse andato a ballare. *nelle mie mani piccole le scarpe tue come un guanto grande che aspetta solo di prendere il volo* Così ti ricordo nella stanza più vasta della casa, due letti singoli per i maschi, tu e il più piccolo, arrivato dopo alcuni anni via a balia, a prendere posto in famiglia. Immagini d’una infanzia quasi povera ma mai senza il necessario. Tu il primogenito eri il prediletto, a te maschio era concesso molto, la tua libertà ti rendeva un mito ai miei occhi bambini. Ti ricordi eravamo quattro fratelli ora ti dico i nomi. Tu sei Enrico poi c’è Giuliana, io sono tua sorella Carla e per ultimo Giancarlo, ricordi? Era l’ultimo, sai che è stato il primo ad andarsene, l’ultimo e il primo, quale destino lo attendeva su quella moto. Ora ti canto una canzone, vuoi? Il papà era chiamato da tutti Primo e tu sei Enrico, prova a dirlo con me; ti sei sposato molto giovane e hai avuto due figli e un nipote, io chi sono? La mia amica mi dice quando ancora parlavi, mi sento protetto quando sei con me. La sola frase che voglio ricordare. Il babbo presto se n’è andato e tu fratello maggiore non sei stato capace di starci vicino, non era da te. Ora io sono qui a prendermi cura di te, ascoltare i tuoi respiri, le tue apnee sempre più frequenti. Questi occhi vuoti e azzurri sempre più trasparenti, che segreti nascondono? Quali dolori, non solo delle piaghe; pari fatto di carta velina ma se non ti muovo la tua espressione è spesso vicina al sorriso, per fortuna, è così difficile stare qui accanto al tuo letto. sgretola il pavé e anche le parole sminuzzate. Qui davanti al tuo letto bianco la coperta a riquadri è un prato vuoto nei tuoi occhi -piove- nel bicchiere acqua rossa gelatinosa, artificiale, vita ch’è solo parvenza luce rifratta e lontana un mosaico strappato fuori dalla finestra sorride E poi è arrivato il giorno, ultimo, prima il singhiozzo che scuoteva tutto, poi il silenzio. e ancora

torna a riavvolgersi il tempo al tempo del padre, alla consunzione della madre, alle parole librate tra lenzuola e cielo l'estate non consuma i minuti nelle piaghe si nasconde tra dolori più vasti. La morte, la sua voce è linea che avvicina.